LA TEORIA PULSIONALE: FREUD E LACAN A CONFRONTO

Stefania Olivier

Abstract
The Drive Theory: Comparing Freud and Lacan.
This article revisits the Freudian concept of drive, analysing its fundamental characteristics. In particular, it highlights the decisive role played by the self-preservation drives in the constitution of the Ego and in offering an objective basis to the sexual drives, providing them with support and guidance towards the retrieval of drive objects. The components of the drive – source, drive, goal, and object – are analysed through Baldini's formalization of the Freudian concept of the drive as a vector. At the same time, a precise analysis is carried out of some excerpts from the 13th and 14th chapters in Lacan's *Four Fundamental Concepts of Psychoanalysis*, in which a deviation from Freudian drive theory is detected, despite Lacan's initial declaration of a return to it.
Keywords: *self-preservation drive, sex drive, Real-Ich, constitution of the Ego, constant force, source, drive, goal, drive object, Anlehnung, vector*.

1. Introduzione

La teoria pulsionale è un aspetto fondativo della metapsicologia freudiana. Nonostante questo, il concetto di pulsione, così come l'elaborazione del primo e secondo dualismo pulsionale, sono stati e sono ancor oggi oggetto di fraintendimenti, incomprensioni, svalorizzazioni e aspre critiche. Con il presente lavoro intendo riprendere l'elaborazione freudiana del concetto di pulsione e al contempo analizzare alcuni passi del XIII e del XIV capitolo de *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* di Lacan, nei quali egli afferma che è possibile introdurre il concetto di pulsione solo «seguendo Freud, in quanto tale nozione, in Freud, è assolutamente nuova».[1] Sarà interessante, quindi, verificare se e in che modo Lacan segua effettivamente e rigorosamente Freud, oppure se questo sia solo un intento dichiarato ma disatteso.

2. I caratteri fondamentali della pulsione

Il termine *pulsione* compare nel testo freudiano per la prima volta nel 1905

[1] Lacan, J. (1979), *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi (1964)*, p. 157.

ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

nei *Tre saggi sulla teoria sessuale*,[2] ma già nei primi scritti di Freud è possibile rilevare la formulazione del concetto nella distinzione che Freud opera «tra i due tipi di eccitamenti ai quali l'organismo è sottoposto e che esso deve scaricare conformemente al principio di costanza»,[3] ossia l'eccitamento endogeno e l'eccitamento esogeno, presentati in *Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia"*[4] del 1894 e nel *Progetto di una psicologia*[5] del 1895. L'eccitamento endogeno è certamente da considerarsi come un primo riferimento al concetto di pulsione del quale Freud offre una trattazione estesa in *Pulsioni e loro destini*.[6] In questo saggio egli afferma che la pulsione «ci appare come un concetto limite tra lo psichico e il somatico, come il rappresentante psichico degli stimoli che traggono origine dall'interno del corpo e pervengono alla psiche, come una misura delle operazioni che vengono richieste alla sfera psichica in forza della sua connessione con quella corporea».[7] Freud individua inoltre l'essenza della pulsione in due caratteri fondamentali che la distinguono nettamente dagli stimoli esterni: la sua provenienza da fonti stimolatrici poste all'*interno* dell'organismo e il suo presentarsi come *forza costante* e non come *forza d'urto momentanea*. Da questi caratteri distintivi Freud fa derivare un terzo aspetto, altrettanto importante: non esiste possibilità di fuga dalla pulsione, essa può essere placata solo grazie all'*azione specifica* che apporta il soddisfacimento. Leggiamo estesamente quanto Freud scrive in proposito:

> [...] tutti gli elementi essenziali dello stimolo [fisiologico] sono dati se supponiamo che esso agisca come un singolo urto: in tal caso può essere liquidato mediante un'unica azione appropriata, quale si ha in modo tipico con la fuga motoria dalla fonte dello stimolo stesso. Naturalmente questi urti possono anche ripetersi e sommarsi, ma ciò non porta alcun mutamento nella concezione del processo e nelle condizioni che presiedono all'eliminazione dello stimolo. La pulsione, al contrario, non agisce mai come una forza d'urto *momentanea*, bensì sempre come una forza *costante*. E, in quanto non preme dall'esterno, ma dall'interno del corpo, non c'è fuga che possa servire contro di essa. Indichiamo più propriamente lo stimolo pulsionale col termine "bisogno"; ciò che elimina tale bisogno è il "soddisfacimento". Il soddisfacimento può essere ottenuto

[2] Vedi Freud, S., OSF, Vol. IV, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905). In questo saggio il concetto di pulsione viene analizzato principalmente nell'ambito della sessualità umana.

[3] Vedi alla voce «*Pulsione*», in Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (2010), *Enciclopedia della psicoanalisi* (Vol. II), p. 459.

[4] Vedi Freud, S., OSF, Vol. II, *Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia"* (1894).

[5] Vedi Freud, S., OSF, Vol. II, *Progetto di una psicologia* (1895), p. 202.

[6] Vedi Freud, S., OSF, Vol. VIII, *Pulsioni e loro destini* (1915).

[7] *Ivi*, p. 17.

Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana, vol. 1 2023
ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

soltanto mediante una opportuna (adeguata) modificazione della fonte interna dello stimolo.[8]

Freud usa l'espressione *forza costante* e nel testo il senso dell'aggettivo è molto chiaro: egli oppone *costante* a *momentaneo*. Che la costanza si riferisca al carattere durevole nel tempo dello stimolo possiamo rilevarlo anche nei *Tre saggi* dove Freud si riferisce alla pulsione come alla «rappresentanza psichica di una fonte di stimolo in *continuo flusso*, endosomatica, a differenza dello "stimolo", il quale è prodotto da eccitamenti isolati e provenienti dall'esterno».[9]

Sembra però pensarla diversamente Lacan che scrive: «La costanza della spinta proibisce ogni assimilazione della pulsione con una funzione biologica, la quale ha sempre un ritmo. La prima cosa che Freud dice della pulsione è che essa non ha, se così posso esprimermi, né giorno né notte, non ha né primavera né autunno, non ha né aumento né diminuzione. È una forza costante».[10] Si ha la netta impressione che Lacan interpreti il termine *costante* come l'aggettivo che rimanda al concetto di *costante matematica* e per questo motivo attribuisce alla pulsione la caratteristica di essere sempre uguale; scrive infatti: «non ha ritmo, non ha aumento né diminuzione». Ma se leggiamo bene il testo freudiano vediamo che non è affatto così: la pulsione non si comporta come una costante matematica e non è sempre uguale; essa è certamente una forza continua nel tempo, ma la sua intensità subisce aumenti e diminuzioni. Quando Freud scrive che «ciò che elimina tale bisogno [ossia lo stimolo pulsionale] è il "soddisfacimento"»,[11] significa proprio che con il soddisfacimento si verifica una diminuzione nella percezione della spinta pulsionale.

2.1 La costanza della pulsione e il *Real-Ich*

Il concetto *costante-continuo* richiede una riflessione ulteriore perché nel testo freudiano il carattere *continuo* della pulsione è di fondamentale importanza per comprendere il processo di costituzione del soggetto, ossia dell'Io.[12] Soffermiamoci su questo punto prendendo in esame un brano significativo di *Pulsioni e loro destini*.

---

8 *Ivi*, pp. 14-15.

9 Freud, S., *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), p. 479. [Il corsivo è mio.]

10 Lacan, J. (1979), p. 161.

11 Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 15.

12 Esula dal presente lavoro inoltrarsi in una disamina sulla costituzione dell'Io, per la quale si rimanda ai lavori di Dalto, S. (2019), *Precisazioni sul processo di costituzione dell'Io nella metapsicologia freudiana* e di Cagna, P. (2020), *Fame da morire. Due casi clinici e una nuova ipotesi etiologica*, ma ritengo altresì importante soffermarci su alcuni punti cruciali.

ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

Collochiamoci dal punto di vista di un essere vivente, quasi completamente sprovveduto e ancora disorientato, il quale subisca l'azione di stimoli nella sua sostanza nervosa. Un tale essere perverrà ben presto nelle condizioni di effettuare una prima distinzione e di ottenere un primo orientamento. Egli avvertirà da un lato stimoli dai quali si potrà ritrarre mediante un'azione muscolare (fuga), e attribuirà questi stimoli a un mondo esterno; ma dall'altro avvertirà pure stimoli nei confronti dei quali una tale azione non serve a nulla, e che, a dispetto di essa, serbano permanentemente il loro carattere assillante; questi stimoli costituiscono l'indice di un mondo interiore, la prova dell'esistenza di bisogni pulsionali. La sostanza percipiente dell'essere vivente ha in tal modo trovato, nella efficacia della propria attività muscolare, un criterio per distinguere un "fuori" da un "dentro".[13]

Vediamo come il carattere costante[14] della pulsione e l'impossibilità di fuggire dallo stimolo pulsionale attraverso l'azione riflessa pongano le basi per una prima distinzione tra interno ed esterno. Questo è un passo davvero fondamentale nella costituzione dell'Io perché la modalità d'insorgenza del *Real-Ich* qui descritta ha un carattere normativo, ossia stabilisce ciò che non può mancare in una struttura soggettuale. Baldini ha argomentato a più riprese come questo «passaggio freudiano costituisca propriamente la naturalizzazione di quello che in filosofia si chiama il soggetto, l'autocoscienza, il cogito».[15] In *Corpo e mente* Baldini fa una precisazione importante e scrive:

Ciò che Freud ci dice […] è che l'organismo trova modo di giungere a ricostituirsi come un corpo con l'aiuto degli stimoli costanti. Ma guardiamo più da vicino quello che ci dice, perché è qualcosa di assolutamente geniale: non è il fatto di essere interno a rendere costante lo stimolo, è esattamente il contrario: se lo stimolo è avvertito *dall'organismo* come costante, allora è interno. È proprio questa l'incorporazione. Significa che all'inizio, per l'organismo, niente è interno, se non ne ha mai avuto alcuna sensazione, e che dopo, ciò non significa «mettere dentro», per l'organismo, ma trattare alcune cose come se facessero parte di se stesso, vale a dire aggiungersele.[16]

Ebbene, è proprio intorno a questa prima distinzione interno-esterno, che avviene «in base a un buon criterio obiettivo»,[17] che si istituisce una prima organizzazione dell'Io: l'Io-reale primordiale (*Real-Ich*) costituito dalla spinta pulsionale. Come scrive Dalto:

---

13 Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 15.

14 Freud qui dice stimoli dal carattere assillante.

15 Baldini, F. (2020, 6 giugno), *La sublimazione ovvero la benda di Van Gogh*.

16 Baldini, F. (1990), *Corpo e mente. Progetto di un'antropologia psicanalitica*, p. 13.

17 Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 31.

Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana, vol. 1 2023
ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

[...] questo Io-reale, che consiste esclusivamente nel *sentirsi*, presenta due caratteristiche essenziali:

- è assolutamente privo di immagine: non sa *che cosa è* ma soltanto *che è*;
- non è continuo nel tempo ma intermittente: compare e scompare secondo i ritmi di presentazione delle spinte pulsionali.[18]

Siamo ora in grado di effettuare un confronto tra il *Real-Ich* freudiano e quello lacaniano. Lacan relativamente al *Real-Ich* scrive: «Diciamo subito che possiamo concepire il *Real-Ich* come il sistema nervoso centrale in quanto esso funziona non come un sistema di relazione, ma come un sistema destinato ad assicurare una certa omeostasi delle tensioni interne».[19] È palese che questa descrizione non è assolutamente coerente con quanto abbiamo appena visto in Freud, possiamo dire anzi che sia il contrario. In primo luogo perché il *Real-Ich* non ha riferimento con il sistema nervoso centrale, semmai con il sistema percettivo, e cioè con il sistema nervoso periferico; in secondo luogo il *Real-Ich* non è nemmeno un sistema, bensì il tipo di *sensazione provata*. Abbiamo potuto osservare come in Freud il *Real-Ich* si costituisca proprio a partire dal fatto che vi sono degli eccitamenti costanti (gli stimoli pulsionali) dai quali non è possibile fuggire: se non riesco a separarli da me vuol dire che fanno parte di me, sono Io.

3. Le pulsioni di autoconservazione e le pulsioni sessuali

Credo sia evidente, ma ritengo importante sottolineare in modo esplicito che in questo primo processo di costituzione dell'Io, così come nelle sue successive evoluzioni, sono le pulsioni di autoconservazione ad avere un ruolo determinante. È al loro modello che Freud si riferisce quando parla di pulsione; ma qual è la posizione di Lacan relativamente alle pulsioni di autoconservazione?

> […] abbiamo la nozione di bisogno, così come si manifesta nell'organismo, a dei livelli diversi e in primo luogo a livelli della fame e della sete. Ecco quello che Freud sembra voler dire distinguendo l'eccitazione interna dall'eccitazione esterna. Ebbene si deve dire che, sin dalle prime righe, Freud pone, nel modo più formale, che, nel *Trieb*, non si tratta assolutamente della pressione di un bisogno quale *Hunger*, la fame, o *Durst*, la sete.[20]

Per Lacan le pulsioni di autoconservazione non sono definite come pulsioni, per lui esistono soltanto le pulsioni sessuali. Ma se andiamo a leggere le primissime pagine di *Pulsioni e loro destini* troviamo: «Così, ad esempio, quando una luce intensa colpisce l'occhio, essa non è uno stimolo pulsionale, mentre è tale la

[18] Dalto, S. (2019), p. 40.
[19] Lacan, J. (1979), p. 170.
[20] *Ivi*, p. 160.

sensazione provocata dall'inaridimento della membrana faringea o dalla corrosione della mucosa gastrica».[21] E aggiunge in nota: «Supponendo, ovviamente, che questi processi interni costituiscano, rispettivamente, la base organica dei bisogni della sete e della fame».[22] È evidente che nel 1915 non viene messo assolutamente in dubbio il carattere pulsionale delle pulsioni di autoconservazione, così come nei primi testi freudiani. Nella *Minuta E* Freud scrive: «Ma succede altrimenti con la tensione endogena, la cui fonte giace nell'interno del corpo del soggetto (fame, sete, pulsione sessuale)»;[23] nel *Progetto di una psicologia* leggiamo: «Questi [gli stimoli endogeni] hanno origine nelle cellule del corpo e determinano i bisogni fondamentali: fame, respirazione, sessualità».[24] L'argomentazione di Dalto ci permette di avere una visione ancora più completa:

> [...] questi ultimi [gli stimoli pulsionali] creano nella materia percettiva dell'essere vivente ancora immaturo degli eccitamenti che lo mettono in uno stato di allerta, costringendolo ad abbandonare la condizione d'inerzia e a farsi attivo. Ciò significa che il bambino deve accettare di subire il dispiacere che deriva da questi eccitamenti. E poiché nel bambino piccolo le pulsioni sessuali sono di bassa intensità, e il dispiacere che da esse deriva non ha certo il carattere di cogenza che è proprio della fame, questo vuol dire che il modello che Freud ha in mente parlando di questi stimoli endogeni è proprio quello della fame o della sete.[25]

Non possiamo fare a meno di rilevare uno scostamento teorico abissale da parte di Lacan che riduce le pulsioni alle sole pulsioni sessuali; ma il non riconoscere ai bisogni della fame e della sete lo statuto di pulsioni ha delle implicazioni teoriche significative. A tal proposito Dalto scrive:

> Lacan svuota la pulsione di autoconservazione di ogni altro senso che non sia la sopravvivenza. Questo gli deriva dal fatto di concepire il soggetto da un punto di vista esternalista, in base al quale: il bambino è alle prese con la fame → giunge l'oggetto → il bambino sopravvive.
>
> Ora, che il bambino sopravviva è quello che vediamo noi, non l'esperienza che lui ne fa. Il bambino sente un eccitamento che non se ne va, non sa neppure che è fame, e poiché questo stimolo lo costringe a sentirsi, esso assume il significato, prima ancora che di sopravvivenza, che quello stimolo (e dunque la fame) sono Io (identità).[26]

---

21 Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 14.
22 *Ibid*., nota 2.
23 Freud, S., OSF, Vol. II, *Minuta E. Come si origina l'angoscia* (1894), p. 21.
24 Freud, S., *Progetto di una psicologia* (1895), p. 202.
25 Dalto, S. (2019), p. 43.
26 *Ivi*, p. 45.

Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana, vol. 1 2023
ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

Sono inoltre sempre le pulsioni di autoconservazione a determinare il passaggio ai successivi sviluppi dell'Io. Infatti il ripetersi dell'esperienza di soddisfacimento derivante dal nutrimento fa compiere all'Io un'evoluzione ulteriore: «Esso assume in sé gli oggetti offertigli, in quanto costituiscono fonti di piacere, li introietta […], e caccia d'altra parte fuori di sé ciò che nel suo stesso interno diventa occasione di dispiacere».[27] Il soggetto ora si riconosce non solo nella spinta pulsionale, ma nella spinta pulsionale *più* l'oggetto idoneo al soddisfacimento e, al tempo stesso, considera come esterno a sé tutto ciò che è spiacevole. «L'Io si trasforma così dall'*Io-reale*[28] primordiale che ha distinto l'interno dall'esterno in base a un buon criterio obiettivo, in un *Io-piacere* allo stato puro, che pone il carattere del piacere al di sopra di ogni altro».[29] Con il costituirsi dell'Io-piacere l'Io parrebbe uscire drasticamente dall'orizzonte di oggettività in cui si è originato, ma non è così. In questa operazione di introiezione degli oggetti non vi è nulla di aleatorio: essi vengono annessi come parte di Io perché *realmente* adeguati al soddisfacimento.

Nella metapsicologia freudiana le pulsioni di autoconservazione hanno un ruolo imprescindibile non soltanto perché sono connesse alle funzioni somatiche necessarie per la sopravvivenza dell'individuo, ma anche perché sono l'innesco delle attività psichiche nella costituzione dell'Io-soggetto. *Espellere*, come ha fatto Lacan, le pulsioni di autoconservazione dalla metapsicologia comporta lo sviluppo di un'idea di *Io* assolutamente incompleta e una teoria contrastante con quella elaborata da Freud. Questa, però, non è l'unica implicazione, come potrò ora facilmente rendere palese soffermandomi sul rapporto esistente tra le pulsioni di autoconservazione e le pulsioni sessuali. Tale rapporto è esaustivamente espresso dal concetto di appoggio, *Anlehnung*, con il quale Freud indica l'iniziale parassitamento delle pulsioni sessuali nei confronti delle pulsioni di autoconservazione. Per comprendere meglio, riassumiamo le caratteristiche di questi due gruppi di pulsioni:

1. Le pulsioni sessuali (già presenti nel feto) possono parzialmente soddisfarsi in modo autoerotico, la loro fonte non è localizzata nell'eccitamento e nelle funzioni dell'apparato genitale, la loro meta è variabile e i loro oggetti non sono specifici. E, aspetto importante, esse sembrerebbero non necessitare del mondo esterno, in quanto trovano il soddisfacimento nella soppressione della tensione al livello della fonte somatica.[30]

---

27 Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 31.

28 Riteniamo imprecisa la traduzione di *Real-Ich* con *Io-realtà* fatta da Bollati Boringhieri.

29 *Ibid*.

30 Per un approfondimento relativo alle pulsioni sessuali e all'opportunità di effettuare una distinzione tra pulsioni sessuali autoerotiche e quelle *virtualmente oggettuali* si veda la lezione di Cagna, P. (2024, 27 gennaio), *Precisazioni indispensabili sulla teoria freudiana della sessualità*.

ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

2. Al contrario, le pulsioni di autoconservazione non possono assolutamente soddisfarsi per via autoerotica, bensì necessitano di quegli oggetti specifici che in origine vengono assicurati dalle cure parentali. Le pulsioni di autoconservazione inducono ad effettuare molto presto il passaggio dal principio di piacere al principio di realtà. L'esperienza di soddisfacimento delle pulsioni di autoconservazione apre così la strada verso il reperimento dell'oggetto anche alle pulsioni sessuali.

Freud espone questi aspetti nei *Tre saggi*:

È chiaro inoltre che l'azione del bambino che ciuccia è determinata dalla ricerca di un piacere già provato e ora ricordato. Succhiando ritmicamente una parte della pelle o di una mucosa, egli trova, nel caso più semplice, il soddisfacimento. È anche facile indovinare in quali occasioni il bambino abbia fatto le prime esperienze di questo piacere, che ora egli desidera rinnovare. La prima e la più importante attività del bambino, il poppare dal petto della madre (o dai suoi surrogati), deve già avergli fatto conoscere questo piacere. Noi diremmo che le labbra del bambino si sono comportate come una zona erogena, e lo stimolamento per l'afflusso di latte caldo è stata la causa della sensazione di piacere. Da principio, il soddisfacimento della zona erogena era associato al soddisfacimento del bisogno di nutrizione. L'attività sessuale si appoggia in primo luogo a una delle funzioni che servono alla conservazione della vita, e solo in seguito se ne rende indipendente.[31]

Questo brano significa che è grazie alle pulsioni di autoconservazione che le pulsioni sessuali scoprono un soddisfacimento di tipo oggettuale. In questo consiste la dimensione esplorativa dei bambini che durante lo sviluppo della fase orale mettono tutto in bocca: stanno cercando di trovare oggetti pulsionali, oggetti adeguati al soddisfacimento. In questa possibilità di sessualizzare gli oggetti a partire dalla teoria dell'appoggio di Freud, ad esempio, si può ben comprendere la nascita del piacere della cucina concomitante al bisogno di nutrirsi.

In *Pulsioni e loro destini*, relativamente al concetto di appoggio, Freud scrive:

Al loro primo apparire le pulsioni sessuali si appoggiano alle pulsioni di autoconservazione (da cui si separano soltanto un po' alla volta) e, anche nel rinvenimento dell'oggetto, seguono le vie che vengono loro indicate dalle pulsioni dell'Io. Una loro porzione rimane associata per tutta la vita alle pulsioni dell'Io e fornisce a queste ultime componenti *libidiche* che rimangono facilmente inavvertite quando la funzione è normale, e che solo il manifestarsi della malattia rende palesi.[32]

Questo ha grande rilevanza nella clinica perché se c'è un problema relativo a

[31] Freud, S., *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), pp. 491-492.
[32] Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), pp. 21-22.

Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana, vol. 1 2023
ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

una pulsione di autoconservazione, poiché le pulsioni sessuali si ricalcano sulle pulsioni di autoconservazione, allora ricadrà inevitabilmente anche sulla pulsione sessuale. Quindi tutto quello che intacca le pulsioni di autoconservazione intaccherà anche le pulsioni sessuali, ma non è vero il contrario. In questa osservazione troviamo la chiave di accesso alle nevrosi, alle psicosi e a tutta una serie di patologie intermedie.

Possiamo ora sintetizzare il rapporto che intercorre tra i due gruppi di pulsioni con quanto scrive Dalto:

> [...] le funzioni volte alla conservazione della vita vengono prima e guidano lo sviluppo delle pulsioni sessuali. Solo in seguito la sessualità si rende indipendente dalle funzioni della conservazione della vita, ma ha da esse ricevuto un modello. [...] Sono le pulsioni di autoconservazione che danno una base naturalistica allo sviluppo dell'Io e alla costituzione dell'identità, così come, fornendo l'appoggio alle pulsioni sessuali, le pulsioni di autoconservazione danno loro una base oggettiva, nonostante la sottomissione delle pulsioni sessuali al principio di piacere.[33]

Resta quindi da capire come in Lacan la funzione sessuale possa reperire l'oggetto se scompare in blocco la teoria dell'*Anlehnung*. Lacan, infatti, lascia inspiegati gli orientamenti oggettuali delle pulsioni sessuali con molta disinvoltura. Dobbiamo invece precisare che le teorie formano un corpo unitario, non è possibile togliere una sua componente e pensare che il resto rimanga immutato e che la teoria regga comunque, perché ogni componente è strettamente collegata alle altre. Eliminarne una comporta inevitabilmente la sua sostituzione o l'elaborazione di una nuova teoria, che si discosterà dalla precedente. In questo caso, eliminare le pulsioni di autoconservazione significa demolire la teoria dell'appoggio, che però non può essere semplicemente omessa perché allora rimane aperta la questione che abbiamo posto: come le pulsioni sessuali trovano il loro oggetto?

Quanto affrontato finora ci permette di rilevare chiaramente che cosa comporta il fatto di svuotare di valore teorico le pulsioni di autoconservazione come ha fatto Lacan:

1. il dualismo pulsionale è ridotto a un pansessualismo poiché ciò che rimane è soltanto la sessualità;
2. la teorizzazione della costituzione dell'Io perde il senso del processo evolutivo molto articolato che ha in Freud e si riduce alla definizione di un *Real-Ich* discutibile, sovrapposto al sistema nervoso centrale e con la sola funzione di mantenimento dell'omeostasi energetica;
3. le pulsioni sessuali difettano di una teoria per il reperimento dell'oggetto.

[33] Dalto, S. (2019), pp. 43-44.

4. *Not* e *Bedürfnis*

Prima di proseguire mi soffermo sulla precisazione che Lacan fa relativamente ai concetti di *Not* e *Bedürfnis*. Egli scrive:

> […] se, all'inizio della dialettica della pulsione, distinguiamo il *Not* dal *Bedürfnis*, il bisogno dall'esigenza pulsionale, è precisamente perché nessun oggetto di qualsiasi *Not*, bisogno, può soddisfare la pulsione. Anche se rimpinzaste la bocca – bocca che si apre nel registro della pulsione – non è del cibo che essa si soddisfa ma, come si dice, del piacere della bocca.[34]

Questa distinzione tra bisogno ed esigenza pulsionale, tra *Not* e *Bedürfnis* risulta essere un po' arbitraria. Andiamo a vedere il significato della parola *Not* (f.) in tedesco:[35]

1. Bisogno, momento di bisogno, situazione di emergenza.
2. Miseria, povertà, penuria.
3. Preoccupazione, difficoltà.
4. Bisogno, necessità.

Il termine *Bedürfnis* (m.) invece ha il significato 4. del termine *Not*, ossia: bisogno, necessità. Dunque vediamo che il termine *Not* contiene il concetto di *situazione critica*, *momento di bisogno*, *situazione di emergenza*, *miseria*, *penuria*, *preoccupazione*, *difficoltà*, mentre questo senso di criticità non è presente nel termine *Bedürfnis*.

Proviamo a considerare degli esempi che ci permettano di comprendere meglio la distinzione concettuale presente in questi termini. Avere fame rimanda indubbiamente ad un bisogno, ad una necessità, al *Bedürfnis* per l'appunto, ma non richiama necessariamente una situazione di emergenza. *Not*, emergenza, si ha quando si ha fame e non si è nella situazione di poter trovare cibo. Se è chiara la differenza tra aver fame e aver fame e non trovare cibo, sarà altrettanto chiara la distinzione tra *Bedürfnis* (avere fame) e *Not* (aver fame e non trovare cibo). Questa è la distinzione da effettuare tra questi termini.

Lacan invece scrive che l'oggetto di *Not* non può soddisfare il *Bedürfnis*; ma certo che può soddisfarlo! Non si capisce perché non potrebbe. Egli mette *Not* dalla parte del bisogno e *Bedürfnis* invece dalla parte dell'esigenza pulsionale (ma intesa come esigenza pulsionale sessuale – del resto, secondo Lacan, ci sono solo le pulsioni sessuali – in quanto dice che la pulsione si soddisfa solo con il piacere della bocca e non con un oggetto del bisogno). Ma tutto questo non corrisponde.

---

[34] Lacan, J. (1979), p. 163.

[35] Cfr. *Dizionario delle lingue italiana e tedesca. Parte seconda. Tedesco-Italiano* (1970).

Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana, vol. 1 2023
ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

5. La pulsione per Freud è una forza

Abbiamo constatato inizialmente che per Freud la pulsione agisce sempre «come una forza *costante*»[36] ed ha una struttura quadripode. I quattro elementi che la costituiscono sono: la fonte, la spinta, l'oggetto e la meta. Baldini, nei suoi recenti lavori presentati nel corso dei Seminari della SPF e al convegno di ottobre *Finalità o finalismo? Percorsi epistemologici attorno alla causa finale a partire dalla psicanalisi*, ha mostrato che per Freud la pulsione «è esattamente *Kraft*, *forza*, dunque un concetto fisico, non biologico né psicologico».[37]

Tenere conto realmente di questo ci permette di cogliere il giunto tra neurofisiologia e cognizione.

Afferma a tal proposito Baldini:

> La giunzione tra biologia e cognizione richiede nientemeno che una *fisica del pensante*, e il pensante è tale perché è innanzitutto senziente. Ebbene, la metapsicologia freudiana è esattamente questo ponte. Essa parte dal fatto, in sé ovvio ma mai adeguatamente considerato, che l'organismo vivente non percepisce né composti biochimici né particelle o onde: *l'organismo percepisce forze e forme*. La metapsicologia è appunto modellizzata in termini di forze, le pulsioni, che agiscono su un sostrato di rappresentazioni, cioè di forme. Il concetto di pulsione come concetto limite tra il somatico e lo psichico soddisfa pienamente l'esigenza di mediazione tra la costituzione neurofisiologica e la sintassi cognitiva: per poter informare sensitivamente ed emozionalmente una sintassi, la biochimica deve prima potersi esprimere come forza percepita, ossia come senso.[38]

Baldini esplicita allora un aspetto fondamentale, mai prima intravisto, ossia che la definizione freudiana della pulsione è vettoriale, infatti «i quattro termini di fonte, spinta, meta e oggetto che la definiscono si sovrappongono esattamente ai termini di definizione di un vettore, ossia punto di applicazione, modulo, direzione e verso».[39]

---

36 Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 15.

37 Baldini, F. (forthcoming), *Senza fine: dalle simmetrie fondamentali all'orientazione vitale*.

38 *Ibid*.

39 *Ibid*.

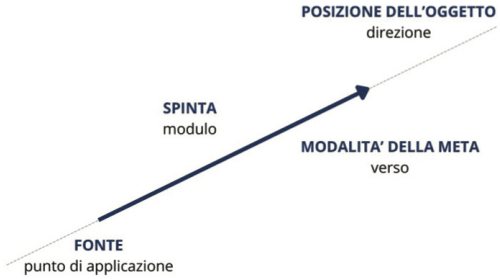


Figura 1: La rappresentazione vettoriale della pulsione

Tre elementi possono essere di più semplice comprensione, ossia:
- la fonte è come il punto di applicazione;
- la spinta è come il modulo;
- la modalità della meta è come il verso.

Il quarto elemento, l'oggetto considerato concettualmente come direzione del vettore, può essere più complicato da comprendere.

Analizziamoli uno per volta.

5.1. La fonte

Freud ci presenta la fonte con queste parole: «Per fonte della pulsione si intende quel processo somatico che si svolge in un organo o parte del corpo il cui stimolo è rappresentato nella vita psichica dalla pulsione».[40] La fonte è l'origine della pulsione, il luogo nel quale compare l'eccitamento. In questo senso è abbastanza semplice riconoscere l'analogia con il punto di applicazione del vettore (che è per l'appunto il punto da cui il vettore parte). Sul rapporto esistente tra la pulsione e la sua fonte Freud scrive:

> Non si sa se questo processo sia sempre di natura chimica, o se invece possa anche corrispondere allo sprigionamento di altre forze, ad esempio meccaniche. *Lo studio delle fonti pulsionali non appartiene più alla psicologia*: benché la sua provenienza dalla fonte somatica la condizioni certamente in modo decisivo, la pulsione non ci è nota nella vita psichica che attraverso le sue mete. La conoscenza precisa delle fonti pulsionali non è sempre indispensabile per gli scopi dell'indagine psicologica. Talvolta ci è data la possibilità di risalire dalle mete della pulsione alle sue fonti.[41]

[40] Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 19.
[41] *Ibid*. [Il corsivo è mio.]

Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana, vol. 1 2023
ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

La frase di Freud «lo studio delle fonti pulsionali non appartiene più alla psicologia» sta a significare, come ha evidenziato Baldini, che è del tutto irrilevante cercare la localizzazione fisiologica di una pulsione ai fini della fondazione scientifica della metapsicologia. A tal proposito riporto le sue parole:

> Si tratta di una cosa enorme perché ci dice che è del tutto inutile che si facciano esperimenti per trovare la pulsione nell'organismo: in psicanalisi la cosa non ha nessun significato. Non si può trovare la pulsione in qualche punto dell'organismo, e non si può trovarvela a causa della definizione stessa di pulsione, ossia per una ragione squisitamente teorica. Questo non vuol dire che la pulsione non stia nel corpo: ovvio che ci sta, ma non si può sapere in che luogo di questo si trovi, non si può conoscere il suo punto di applicazione.[42]

Questo ci permette di fare delle considerazioni sulla dislocabilità della spinta pulsionale, ossia sulla possibilità che la spinta sia applicata ad una zona erogena diversa da quella originaria. Per farlo ripercorriamo quanto scrive Freud nei *Tre saggi*: «La fonte della pulsione è un processo eccitante in un organo, e la meta prossima della pulsione risiede nell'abolizione di questo stimolo organico. […] Gli organi del corpo forniscono eccitamenti di due specie, i quali sono fondati su differenze di natura chimica. Una di queste specie di eccitamento noi la chiamiamo specificamente sessuale, e l'organo relativo lo definiamo "zona erogena" della pulsione sessuale parziale che ne deriva».[43] E definisce la zona erogena come:

> [...] una zona della pelle o della mucosa, nella quale stimolazioni di un certo tipo provocano una sensazione di piacere di qualità determinata […]. La proprietà erogena può accompagnarsi in modo preminente a singole parti del corpo. Vi sono zone erogene predestinate, come dimostra l'esempio della suzione. Ma lo stesso esempio insegna anche che qualsiasi altro punto della pelle o della mucosa può assumersi i servigi delle zone erogene […].[44]

E prosegue:

> Una dislocabilità del tutto analoga ritorna poi nella sintomatologia dell'isteria. In questa nevrosi la rimozione colpisce perlopiù le zone genitali vere e proprie, e queste conferiscono la loro eccitabilità alle altre zone erogene, altrimenti rimaste in secondo piano nella vita matura, le quali poi si comportano in tutto e per tutto come i genitali. Ma, a parte ciò e come avviene nella suzione, ogni altra parte del corpo può essere dotata dell'eccitabilità dei genitali ed essere elevata al rango di zona erogena. Le zone erogene e isterogene rivelano gli stessi caratteri.[45]

---

42 Baldini, F. (2023, 11 febbraio), *L'intelletto pulsionale*.
43 Freud, S., *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), pp. 479-480.
44 *Ivi*, p. 493.
45 *Ivi*, pp. 493-494.

ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

Baldini ha proposto un'interessante lente di comprensione di questi aspetti attraverso quelle proprietà che in fisica vengono chiamate *simmetria di scambio* e *simmetria di traslazione spaziale*.[46]

In particolare Baldini evidenzia come le pulsioni godano della simmetria di scambio, ossia possano venire scambiate senza che alcuna legge psichica venga violata, e scrive:

> La simmetria di scambio tra le pulsioni ha un'importantissima implicazione, ossia che qualora la medesima spinta pulsionale venga dislocata, ossia applicata a una zona erogena diversa da quella originaria, non viene violata alcuna legge psichica. Questa proprietà è d'altra parte direttamente responsabile dell'insorgenza di tutta una serie di sintomi di conversione tipici dell'isteria.[47]

E riprendendo la questione della dislocabilità della spinta pulsionale aggiunge: «Si tratta qui esattamente di una seconda simmetria: la simmetria di traslazione spaziale la quale esclude che si possa assegnare a una determinata pulsione una posizione assoluta nell'organismo».[48]

Vediamo ora cosa scrive Lacan relativamente alle zone erogene:

> Perché le zone cosiddette erogene sono riconosciute solo in quei punti che, per noi, si differenziano per la loro struttura di bordo? Perché si parla della bocca e non dell'esofago o dello stomaco? Anche essi partecipano della funzione orale ma, a livello erogeno, noi parliamo della bocca e non solo della bocca, ma anche delle labbra e dei denti […].[49]

Che Freud non parli dell'esofago e dello stomaco non corrisponde a realtà. Infatti in una citazione precedentemente riportata Freud, affrontando la questione degli stimoli della fame e della sete, precisa anche che uno stimolo pulsionale è proprio «la sensazione provocata dall'inaridimento della membrana faringea o dalla corrosione della mucosa gastrica». Ora, certamente non si può baciare uno stomaco o un esofago o un intestino perché sono interni al corpo, ma possiamo tranquillamente affermare che gli sfinteri costituiscono i punti di accessibilità della fonte e per questo sono le zone erogene per eccellenza. Le zone erogene, quindi, costituiscono un aspetto della fonte. Il testo lacaniano invece sostiene che le zone erogene sono caratterizzate dall'essere strutture di bordo, e sono proprio quelle che intervengono nelle fasi di sviluppo della libido (bocca, ano, pene e clitoride). Sostanzialmente per Lacan la fonte è la zona erogena. Ma Freud ha una nozione ben diversa da quella di Lacan; non a caso nel *Compendio* scrive:

---

46 Cfr. Baldini, F. (2023, 11 febbraio), p. 3.
47 *Ibid*.
48 *Ibid*.
49 Lacan, J. (1979), p. 164.

Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana, vol. 1 2023
ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

Non c'è alcun dubbio che le fonti della libido sono somatiche, che essa affluisce all'Io da vari organi e zone del corpo. Ciò si vede meglio che altrove in quella componente della libido[50] che in base alla sua meta pulsionale è chiamata eccitamento sessuale. Le più importanti zone corporee da cui promana questa libido sono note con il nome di zone erogene, ma in verità tutto il corpo è una zona erogena.[51]

E nei *Tre saggi*: «La pelle, che in particolari luoghi del corpo si è differenziata in organi di senso e si è modificata in mucosa, è dunque la zona erogena per eccellenza».[52]

È indubbio, quindi, che per Freud tutto il corpo possa essere una zona erogena. Ma è facilmente comprensibile perché, rispetto a tutto il corpo, vengano privilegiati proprio la bocca e quei punti che Lacan dice che si differenziano per la loro struttura di bordo (ossia gli sfinteri): perché lì passa la pulsione di autoconservazione. Se non ci fossero le pulsioni di autoconservazione le pulsioni sessuali non avrebbero nessuna direzione privilegiata dove andare.

5. 2. La spinta

Vediamo ora la seconda componente: la spinta. Freud scrive:

> Per spinta di una pulsione s'intende l'elemento motorio di questa, la somma di forze o la misura delle operazioni richieste che essa rappresenta. Il carattere dell'esercitare una spinta è una proprietà generale delle pulsioni, è addirittura la loro essenza. Ogni pulsione è un frammento di attività; quando nel linguaggio corrente si parla di pulsioni passive, ciò non può significare altro che pulsioni aventi una meta passiva.[53]

A livello della spinta, quindi, si rileva l'aspetto quantitativo della pulsione. Baldini propone la sovrapposizione della spinta al concetto vettoriale di modulo, che esprime appunto il valore/l'intensità della grandezza vettoriale.

5. 3. La meta

Ma spinta verso dove? Ebbene, la meta è la componente della pulsione che ci indica il verso. Freud ci presenta la meta con queste parole:

---

50 I due concetti, quello di libido e quello di pulsione, sono differenti e legati. La prima è un'energia, mentre la pulsione è propriamente una forza.

51 Freud, S., OSF, Vol. XI, *Compendio di psicoanalisi* (1938), p. 578.

52 Freud, S., *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), p. 480.

53 Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 18.

ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

La meta di una pulsione è in ogni caso il soddisfacimento che può esser raggiunto soltanto sopprimendo lo stato di stimolazione alla fonte della pulsione. Ma, seppure questa meta finale di ogni pulsione rimane invariata, più vie possono condurre alla stessa meta finale; perciò per una pulsione possono darsi molteplici mete prossime o intermedie le quali si combinano o si scambiano tra loro.[54]

Quindi, Freud ci dice che se la meta finale è senza dubbio il soddisfacimento possibile attraverso l'azione specifica, esso può essere comunque raggiunto attraverso la combinazione di molteplici mete intermedie. Mete intermedie che prevedono a loro volta azioni ed oggetti specifici per il loro soddisfacimento. Queste mete e oggetti intermedi (pulsioni parziali) possiamo rappresentarli come le diverse direzioni assunte dai vettori che conducono verso la meta finale.[55] A livello delle mete intermedie il concetto di meta e il concetto di oggetto sono strettamente intrecciati perché mete intermedie richiedono oggetti intermedi e, quindi, direzioni differenti. Solo a livello finale l'oggetto e la metà si distinguono. Relativamente alla meta finale Freud afferma che il soddisfacimento può essere raggiunto attraverso la modalità attiva o passiva, che sono modalità che definiscono proprio la meta. Le coppie di opposti sadismo/masochismo e voyeurismo/esibizionismo possono ben illustrare queste modalità.

Se ora consideriamo l'attività come il concetto di esercitare una forza e la passività come quello di subire una forza, queste modalità di soddisfacimento possono adeguatamente essere rappresentate dal verso del vettore (che costituisce l'orientazione) in cui la direzione vettoriale viene percorsa dalla spinta.

5. 4. L'oggetto

Veniamo ora all'ultima componente, l'oggetto. Freud scrive:

Oggetto della pulsione è ciò in relazione a cui, o mediante cui, la pulsione può raggiungere la sua meta. È l'elemento più variabile della pulsione, *non è originariamente collegato ad essa*, ma le è assegnato soltanto in forza della sua proprietà di rendere possibile il soddisfacimento. Non è necessariamente un oggetto estraneo, ma può essere altresì una parte del corpo del soggetto. Può venir mutato infinite volte durante le vicissitudini che la pulsione subisce nel corso della sua esistenza.[56]

---

54 *Ibid*.

55 Per un approfondimento relativo alla rappresentabilità vettoriale di questi aspetti si rimanda all'intervento di F. Baldini nella lezione di Baldini, F., Ceschi, M. V. (2024, 10 febbraio), *Validare, generalizzare, formalizzare. Il metodo d'indagine e la costruzione della teoria psicanalitica*.

56 Freud, S., *Pulsioni e loro destini* (1915), p. 18. [Il corsivo è mio.]

Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana, vol. 1 2023
ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

L'oggetto *non è originariamente presente nella pulsione* fin dall'inizio; tuttavia esso è assolutamente fondamentale ai fini del raggiungimento della meta, e quindi deve essere necessariamente reperito nella realtà.[57] La caratteristica degli oggetti di essere variabili, innumerevoli e *localizzati spazialmente* ci permette di individuare in essi gli elementi che assegnano una *direzione* privilegiata al vettore pulsionale. Elemento essenziale dell'oggetto è in effetti proprio la sua *localizzazione spaziale* sulla quale ora ci soffermeremo a partire dall'immagine (Fig. 2) contenuta nella *Minuta G*.[58]

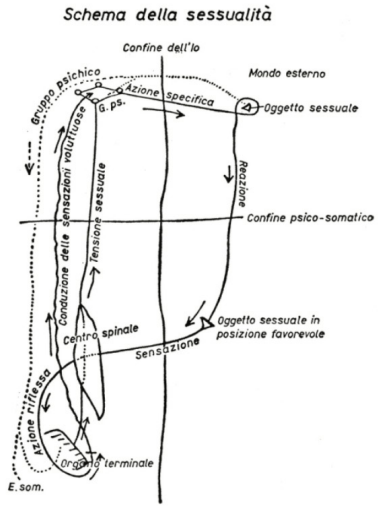


Figura 2: Schema della sessualità contenuto nella *Minuta G*

Come si vede nello schema, Freud scrive «oggetto sessuale in posizione favorevole»; ora, se viene scritto così, significa che, affinché un oggetto sia un oggetto pulsionale, ossia abbia la capacità di condurre la spinta alla meta, non è sufficiente che sia semplicemente l'oggetto sessuale, bensì deve essere un *oggetto sessuale* che si trova *in una posizione favorevole*.

Pensiamo per esempio al gioco del rocchetto: la madre in quanto oggetto continua ad esistere, ma non si trova più nella posizione nella quale il bambino la vorrebbe; ecco allora che, attraverso il gioco del *fort-da*, il bambino mette in atto il tentativo di far tornare la madre (il rocchetto) nella giusta posizione (Da!) che è quella dell'oggetto pulsionale. In questo gioco risulta ben evidente come l'aspetto posizionale non sia indifferente, bensì esso sia decisivo. Ed è quindi

[57] Il ruolo delle pulsioni di autoconservazione nel processo di rinvenimento dell'oggetto lo abbiamo già affrontato precedentemente.

[58] Vedi Freud, S., OSF, Vol. II, *Minuta G. Melanconia* (1895), p. 31.

ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

giustificata la considerazione dell'oggetto come *posizione*.

Tenendo presenti questi aspetti fondamentali dell'elaborazione freudiana, leggiamo ora quanto scrive Lacan in riferimento all'oggetto: «È quello che ci dice Freud. Prendete il testo – *Quanto all'oggetto nella pulsione, si sappia bene che esso, propriamente parlando, non ha alcuna importanza. Esso è totalmente indifferente*».[59]

Freud non dice questo, non afferma in nessun testo né che l'oggetto sia indifferente né che qualunque oggetto possa soddisfare la pulsione. Al contrario, come abbiamo visto, per Freud l'oggetto pulsionale è *qualunque oggetto che sia in posizione favorevole per soddisfare* la specifica pulsione parziale, non qualunque generico oggetto. Questo è ancor più evidente nelle pulsioni di autoconservazione, che possono essere soddisfatte da oggetti e azioni molto specifici.

Lacan poi prosegue:

> L'oggetto della pulsione, come si deve concepirlo perché si possa dire che, nella pulsione, qualunque essa sia, è indifferente? Per la pulsione orale, per esempio, è evidente che non si tratta affatto di cibo, né di ricordo di cibo, né di eco di cibo, né di cura della madre, ma di qualcosa che si chiama il seno e che sembra andare da sé perché è della stessa serie.[60]

Come non chiedersi: per quale motivo il seno, se non perché esso è il dispensatore del nutrimento?

Mentre Lacan prosegue: «A questo seno nella sua funzione di oggetto – di oggetto *a* causa del desiderio, così come io ne porto la nozione – dobbiamo dare una funzione tale da poter dire il suo posto nella soddisfazione della pulsione. La formula migliore ci sembra essere questa – che *la pulsione ne fa il giro*».[61] Cosa significa questo? Di cosa dovrebbe fare il giro la pulsione? Noi sappiamo che la madre porta il seno nella posizione favorevole affinché il bambino succhiando possa soddisfare la pulsione autoconservativa (la fame), e da questo soddisfacimento sarà poi modellata la pulsione sessuale. È evidente, ancora una volta, come in tutta questa argomentazione Lacan non faccia altro che escludere l'autoconservazione dall'ambito delle pulsioni e, per farlo, svuoti completamente il seno dalla sua funzione nutritiva. Rimane ovviamente allora da spiegare perché proprio il seno.

Nel capitolo successivo Lacan torna a trattare dell'oggetto e scrive: «oggetto che noi confondiamo troppo spesso con ciò su cui la pulsione si richiude – oggetto che in realtà non è che la presenza di un incavo, di un vuoto, occupabile, come dice Freud, da qualsiasi oggetto, e di cui non conosciamo l'istanza se non

---

59 Lacan, J. (1979), p.164.

60 *Ibid*.

61 *Ibid*.

Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana, vol. 1 2023
ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

sotto forma dell'oggetto *perduto* piccolo *a*».[62]

Ebbene, l'espressione «oggetto perduto piccolo *a*» (o *a* minuscolo) fa presumere che originariamente ci fosse un oggetto e che sia stato per l'appunto perduto, ma Freud non sostiene affatto questo. Per Freud l'oggetto pulsionale manca fin dall'origine («non è originariamente collegato alla pulsione») ed è proprio la mancanza dell'oggetto che fa dirigere il soggetto verso il mondo esterno.

Possiamo fare un'ulteriore riflessione: l'oggetto *a* di Lacan rimanda al concetto di mancanza. Baldini, nelle lezioni interne alla SPF, si è spesso soffermato su questo aspetto, evidenziando come Lacan consideri la mancanza una cosa (una forma), ma questo non possa sussistere perché, se la mancanza fosse una cosa, allora più niente mancherebbe. Voglio riportare a tal proposito direttamente le parole di Baldini:

> Che la mancanza diventi una cosa la mette in una posizione ambigua: la feticizza. […] se la mancanza è una cosa, la mancanza non c'è. Scrive Freud: «In casi estremamente raffinati, nella edificazione dello stesso feticcio hanno trovato accesso sia il rinnegamento sia il riconoscimento dell'evirazione».[63] L'oggetto *a* minuscolo è proprio questo tipo di oggetto: la mancanza è feticizzata. Dunque non si può negare che ci sia, ma non si può nemmeno affermare che c'è. Il trucco del feticista. Lacan feticizza la mancanza. In Freud c'è una teoria della mancanza. In Lacan la mancanza causa il desiderio. Ma l'unica cosa che causa la mancanza è la morte.[64]

Ritornando all'elaborazione freudiana, Freud non dice mai che *la mancanza è l'oggetto*, dice invece che *l'oggetto manca*, parla della *mancanza dell'oggetto*, e questo è assolutamente diverso.

Riflessioni conclusive

Ora, se ci risulta ben evidente la struttura della pulsione elaborata da Freud, non potrà non risultarci quanto mai contrastante con essa l'immagine che invece propone Lacan quando scrive:

> Il montaggio della pulsione è un montaggio che, in primo luogo, si presenta senza capo né coda. […] Se avviciniamo i paradossi che abbiamo appena definito a livello del *Drang*, a quello dell'oggetto, a quello della meta della pulsione, credo che l'immagine che ci viene in mente mostrerebbe una dinamo in funzione collegata a una presa del gas, da cui esce una

---

62 *Ivi*, p. 174. [Il corsivo è mio.]

63 Freud, S., OSF, Vol. X, *Feticismo* (1927), p. 496.

64 Questo brano è tratto dall'intervento di F. Baldini nella discussione della lezione di Dalto, S. (2020, 22 febbraio), *Schemi ottici*.

ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

penna di pavone che solletica il ventre di una bella donna, che è lì in pianta stabile per la bellezza della cosa».[65]

Chiaramente Lacan è qui influenzato dal surrealismo, e possiamo anche dire che le rappresentazioni che la pulsione investe hanno qualcosa di surrealista, ma di sicuro la pulsione non si può ridurre alla serie delle rappresentazioni che investe, bensì ha una struttura vettoriale e non si può non tenerne conto. Il modello che Lacan ci presenta invece è un modello circolare, infatti scrive: «Ciò che è fondamentale, a livello di ogni pulsione, è l'andata e ritorno in cui si struttura».[66]

E di questo circuito offre questa immagine (Fig. 3) che spiega con le seguenti parole:

Su questa figura intendo ora attirare la vostra attenzione. Vedete qui, alla lavagna, un circuito disegnato dalla curva di questa freccia, che sale e che ridiscende, che supera, come *Drang* che essa è all'origine, la superficie costituita da quanto ho definito la volta scorsa come il bordo, che nella teoria è considerato come la fonte, la *Quelle*, vale a dire la cosiddetta zona erogena nella pulsione. La tensione è sempre un ciclo e non può essere scollegata dal suo ritorno sulla zona erogena.[67]

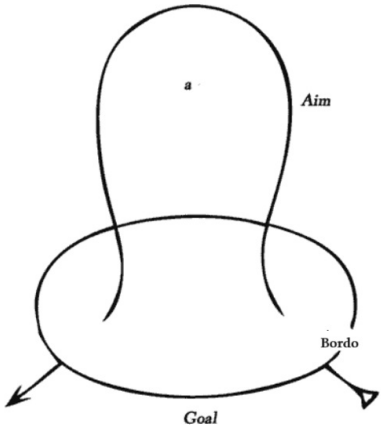


Figura 3: Il circuito della pulsione secondo Lacan

Dunque il bordo è come la bocca aperta, l'oggetto *a* minuscolo è quello che Lacan definirà la lamella. Secondo questo modello è come se questo vuoto della bocca aperta fosse occupato da una superficie, da una lamella che si può piegare e si può estroflettere: la pulsione farebbe il giro di questa. Abbiamo ben potuto vedere

65 Lacan, J. (1979), p.165.
66 *Ivi*, p. 172.
67 *Ivi*, p. 173.

Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana, vol. 1 2023
ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011

che per Freud la pulsione non è questo, bensì essa è una forza che «si dirige verso»: *vettore* vuol dire *qualcosa che si dirige verso*, non fa il giro di nulla.

Alla luce di questa panoramica abbiamo dunque accertato senza ombra di dubbio che quanto Lacan prometteva, dicendo che avrebbe introdotto il concetto di pulsione «solo seguendo Freud», è stato totalmente smentito. Lacan, come il suo circuito, fa il giro intorno a molti concetti opachi, ma non si dirige verso la costituzione di una vera oggettività teorica, che invece sorge spontaneamente, come abbiamo visto, dalla teoria pulsionale di Freud.

Sintesi
La teoria pulsionale: Freud e Lacan a confronto.
In questo articolo si riprende il concetto freudiano di pulsione, analizzandone i caratteri fondamentali. In particolare viene evidenziato il ruolo determinante svolto dalle pulsioni di autoconservazione nella costituzione dell'Io e nell'offrire una base oggettiva alle pulsioni sessuali, fornendo loro un appoggio ed una guida verso il reperimento degli oggetti pulsionali. Vengono analizzate le componenti della pulsione – fonte, spinta, meta, oggetto – attraverso la formalizzazione che Baldini ha compiuto del concetto freudiano di pulsione come un vettore. Nel contempo viene svolta un'analisi puntuale di alcuni passi del XIII e del XIV capitolo de *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* di Lacan, nei quali si rileva uno scostamento dalla teoria pulsionale freudiana, nonostante l'iniziale dichiarazione da parte di Lacan di una sua ripresa.
Parole chiave: *pulsione di autoconservazione, pulsione sessuale, Real-Ich, costituzione dell'Io, forza costante, fonte, spinta, meta, oggetto pulsionale, Anlehnung, vettore*.

Bibliografia

Baldini, F. (1990). Corpo e mente. Progetto di un'antropologia psicanalitica. *THÉLEMA – La psicanalisi e i suoi intorni, 1990/2*, 7-29.

Baldini, F. (2020, 6 giugno). *La sublimazione ovvero la benda di Van Gogh*. (Seminario interno della SPF 2019/2020), inedito.

Baldini, F. (2023, 11 febbraio). L'intelletto pulsionale. *Freud con Kant tra gnoseologia ed etica*. (Seminario della SPF 2022/2023). https://youtu.be/o_odyCDcof0?si=i4NTLxJbd7CxKyfN

Baldini, F. (forthcoming). Senza fine: dalle simmetrie fondamentali all'orientazione vitale. In *Atti del convegno. Finalismo o finalità? Percorsi epistemologici attorno alla causa finale a partire dalla psicanalisi* (Milano, 20-21 ottobre 2023).

Baldini, F., Ceschi, M. V. (2024, 10 febbraio). Validare, generalizzare, formalizzare. Il metodo d'indagine e la costruzione della teoria psicanalitica. *Freud non è*

come ve lo raccontano (Seminario della SPF 2023/2024). https://fb.watch/qOON4JPT2N/

Cagna, P. (2020). Fame da morire. Due casi clinici e una nuova ipotesi etiologica. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana, 2020/1*, 73-88.

Cagna, P. (2024, 27 gennaio). Precisazioni indispensabili sulla teoria freudiana della sessualità. *Freud non è come ve lo raccontano* (Seminario della SPF 2023/2024). https://fb.watch/qM8WGfL93H/

Dalto, S. (2019). Precisazioni sul processo di costituzione dell'Io nella metapsicologia freudiana. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana, 2019/1*, 35-50.

Dalto, S. (2020, 22 febbraio). *Schemi ottici*. (Seminario interno della SPF 2019/2020), inedito.

Dizionario delle lingue italiana e tedesca. Tedesco-Italiano (1970). I grandi dizionari Sansoni. Parte seconda. Realizzato dal Centro Lessicografico Sansoni. V. Macchi (Cur.). Edizioni Sansoni.

Freud, S. (1967-1993). *Opere*, Voll. I-XII. Bollati Boringhieri.

Lacan, J. (1979). *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964). J.-Miller, G. Contri (Cur.). (S. Loaldi, I. Molina, Trad.). Einaudi. (Originariamente pubblicato nel 1973)

ISSN 2704-6745 • DOI 10.7413/2704-6745011